

FRANCESCO D'AIUTO

L'EPIGRAFE SEPOLCRALE DI UN LEONE VESCOVO
IN FRIGIA (AN. 1059: *MAMA XI 153*)

Abstract

This paper offers a new edition of the funerary inscription of Leo, bishop of an uncertain see in Phrygia (Lysias or Otrous?). The inscription, which is thought to come from Yanikören, is now located in Hüdai Kaplıcası (Sandıklı, Turkey). A palaeographical analysis and a new reading of the inscription allow us to reconcile the apparently conflicting chronological data offered by the previous editions, and to find out the correct date (February 9th, 1059 AD; 12th indiction).

Keywords

Byzantine epigraphy, Byzantine prosopography, Phrygia

Nel sito *web* dei *Monumenta Asiae Minoris Antiqua* (= *MAMA*) XI e poco dopo, in forma sostanzialmente identica, nel corrispondente volume a stampa è stata di recente ripubblicata fra le altre l'iscrizione sepolcrale di un non meglio noto vescovo Leone, trovata reimpiegata come gradino d'una casa nella località anatolica di Güre Köyü e successivamente rimossa e collocata in un parco della stazione termale di Hüdai Kaplıcası (vicino Sandıklı), ove ora si trova¹.

La pietra recante l'epigrafe sembra esser stata riutilizzata a Güre Köyü provenendo – se a tale indicazione si può prestar fede – dai dintorni delle rovine

¹ Il *website* – curato da Peter Thonemann, Charles Crowther ed Edouard Chiricat – raccoglie e pubblica, spesso per la prima volta, «a corpus of 387 inscriptions and other ancient monuments from Phrygia and Lykaonia, recorded by Sir William Calder (1881-1960) and Dr Michael Ballance († 27 July 2006) in the course of annual expeditions to Asia Minor in 1954-1957», come si legge nell'*homepage* (<http://mama.csad.ox.ac.uk/index.html>]; la mia ultima consultazione – di questo come di tutti gli altri siti citati nel presente articolo – risale al 12.07.2014). L'iscrizione che qui ci interessa è descritta e pubblicata all'indirizzo [<http://mama.csad.ox.ac.uk/monuments/MAMA-XI-153.html>] (la pagina reca la data del 30.03.2011). Il corrispondente volume a stampa, appena uscito, presenta per la nostra iscrizione una scheda in sostanza identica a quella presente in rete, cf. P. THONEMANN-C.V. CROWTHER-E. CHIRICAT (eds.), *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, XI: *Monuments from Phrygia and Lykaonia*, recorded by M.H. BALLANCE-W.M. CALDER-A.S. HALL-R.D. BARNETT, *Journal of Roman Studies Monographs*, 12, London 2013, pp. 153-154 (nr. 153). Devo alla cortesia di Peter Thonemann e Charles Crowther le immagini qui pubblicate. Ringrazio i colleghi André Jacob e Santo Lucà d'aver letto questo mio lavoro.

di una probabile chiesa bizantina nella vicina località di Yanikören, in linea d'aria una ventina di chilometri a est dell'antica Sebaste di Frigia (Sivash)². La lastra, in calcare grezzo, misura cm 95 (h) x 85 (l), ha spessore tra 6 e 10 cm, e altezza delle lettere tra 2 e 8 cm (ma l'altezza minima si riferisce qui in particolare alle lettere d'una parola aggiunta nell'interlinea fra la prima e la seconda riga, come si vedrà)³.

Datata all'anno 1059, l'epigrafe è stata pubblicata per la prima volta nel 2010 da Thomas Drew-Bear⁴, per essere poi ripresa, con una lettura che diverge dalla precedente edizione in alcuni punti, in *MAMA XI*, nr. 153. Riproduco qui una dopo l'altra le due diverse edizioni:

(DREW-BEAR 2010)

ἐκκυμήθη) ὁ δοῦλος
ἐπίσκοπος)
τοῦ Θεοῦ Λέων ἐν ἔτι
Ϡφξζ', μιν(ι) Φερούα-
5 ρίου θ' ἡμ(έρ)α β'

1. ἐκοιμήθη) 3. Λέων, ἔτει 4. μιν(ι) Φεβρούα-

(*MAMA XI* 153: *website* e pubblicazione a stampa)

† ἐκκυμήθη) ὁ δοῦλος
τοῦ Θεοῦ Λέων, ἐπίσκοπος), ἐν ἔτι
γ(ε)ν(έσεως) ,σφξζ' μ(η)ι Φερούα-
ρίου θ', ἡμ(έρ)α β' †

² K. BELKE-N. MERSICH, *Tabula Imperii Byzantini*, VII: *Phrygien und Pisidien*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften, 211, Wien 1990, pp. 414-415.

³ I dati su contesto archeologico, provenienza, materiale e misure della lastra sono qui ricavati dalla scheda presente in *MAMA XI*.

⁴ TH. DREW-BEAR, *Frigya Pentapolis'nde Bir Bizans Kentinin Lokalizasyonu: Otrous* [= Localization of a Byzantine City in the Phrygian Pentapolis: Otrous], in A. ÖDEKAN-E. AKYÜREK-N. NECİPOĞLU (eds.), *On İkinci ve On Üçüncü Yüzyıllarda Bizans Dünyasında Değişim. Bildiriler / Change in the Byzantine World in the Twelfth and Thirteenth Centuries. Proceedings*, [1. Uluslararası Sevgi Gönül Bizans Araştırmaları Sempozyumu / First International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium, Istanbul, 25-28 Haziran/June 2007], İstanbul 2010, pp. 256-263: 262-263 (con una fotografia dell'iscrizione a p. 262). L'edizione dell'epigrafe in tale sede è segnalata e commentata – con qualche proposta migliorativa di cui si dirà – da Denis Feissel nella sezione, da lui curata, relativa alle epigrafi cristiane e bizantine del *Bulletin épigraphique* della «Revue des études grecques» 124 (2011), p. 527 nr. 720.

La traduzione inglese offerta in *MAMA XI* – sostanzialmente coincidente con quella turca offerta da Thomas Drew-Bear⁵ – recita:

«Leon, the servant of God, bishop, went to sleep in the year of creation 6567, on the 9th of the month of February, on the second day of the week».

Come notato dagli editori stessi, tuttavia, la lettura e l'interpretazione proposte evidenziano un'anomalia cronologica, giacché se il mese e l'anno paiono certi – febbraio dell'*annus mundi* 6567 (= a.D. 1059) –, va detto che il 9 del mese non era, quell'anno, un lunedì, secondo giorno della settimana cristiana, ma un martedì⁶: incongruenza, questa, che viene liquidata come una svista tra le più comuni nelle datazioni epigrafiche, prestando fede all'anno del mondo contro l'indicazione del giorno della settimana⁷.

Per la verità, una diversa – ma meno verosimile – possibilità di sanare l'aporia consisterebbe nel ritenere corretto il giorno della settimana, postulando invece nell'epigrafe un errore nell'anno del mondo, con l'eccesso di un'unità, giacché il 9 febbraio dell'*annus mundi* 6566 (= a.D. 1058) fu effettivamente un lunedì⁸. Ma è poco plausibile che l'anno del mondo 6567 stia qui al posto di 6566: l'esperienza insegna che ben difficilmente, in un'iscrizione o in un documento, la data è sbagliata per anticipazione del millesimo successivo, mentre molto facile è l'errore contrario, laddove si continui a datare, soprattutto al principio dell'anno nuovo, secondo il millesimo dell'anno ormai passato.

Comunque stiano le cose, questa pur minima incertezza viene a toccare proprio una delle poche epigrafi bizantine espressamente datate del *corpus*, accanto a *MAMA XI 8* (da Uluborlu = Apollonia), che sarebbe da riferire

⁵ DREW-BEAR, *Frigya Pentapolisi'nde* cit., p. 263: «Tanrı'nın kölesi piskopos Leon, dünyanın 6567. yılında 9 Şubat'ta Pazartesi'nde uykuya daldı», ovvero «Il servo di Dio vescovo Leone si addormentò il 9 febbraio dell'anno del mondo 6567, lunedì».

⁶ V. GRUMEL, *La chronologie, Traité d'études byzantines*, I, Paris 1958, p. 316; cf. anche A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* (...), Milano 1988⁶, p. 92.

⁷ Il commento dell'anomalia cronologica offerto nel *website* di *MAMA XI 153* è il seguente (scioglio le abbreviazioni bibliografiche ivi presenti): «The 9th of February 1059 was a Tuesday (...). Errors of this kind are not uncommon; K.A. Worp, *Remarks on Weekdays in Late Antiquity Occurring in Documentary Sources*, «Tyche» 6 (1991), pp. 221-230, collects 26 weekday indications in Greek documentary texts before AD 700, of which no fewer than 12 involve conflicting data. Cf. also Th. Corsten, *Die Inschriften von Apameia (Bithynien) und Pylai*, *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, 32, Bonn 1987, p. 78 nr. 59, with <D. Feissel>, *Bulletin épigraphique*, «Revue des études grecques» 102 (1989), p. 493 nrr. 939-940».

⁸ Si vedano gli strumenti citati *supra*, n. 6.

all'an. 593/594 – nell'epigrafe espresso quale an. 678, interpretato dagli editori come da computarsi secondo l'era sillana –, e a *MAMA XI* 113 (da Gedikler, Acmonia), iscrizione anch'essa di cronologia problematica per la discordanza fra indizione settima e *annus mundi* 6598, tanto che in *MAMA XI* se ne propone una dubbiosa datazione oscillante, in alternativa, fra l'anno 1083/1084 e l'anno 1089/1090⁹.

Tuttavia, le immagini della nostra epigrafe del vescovo Leone pubblicate a stampa, e soprattutto quelle presentate in rete nel *website* di *MAMA XI* – queste ultime sono le foto di un calco in carta e di uno schizzo a china, entrambe riprodotte qui come figg. 1-2 –, insieme alle osservazioni variamente formulate da chi si è finora occupato dell'iscrizione, consentono di osservare che la lettura dell'epigrafe va modificata in alcuni punti, risolvendo fra l'altro la discrepanza nella data.

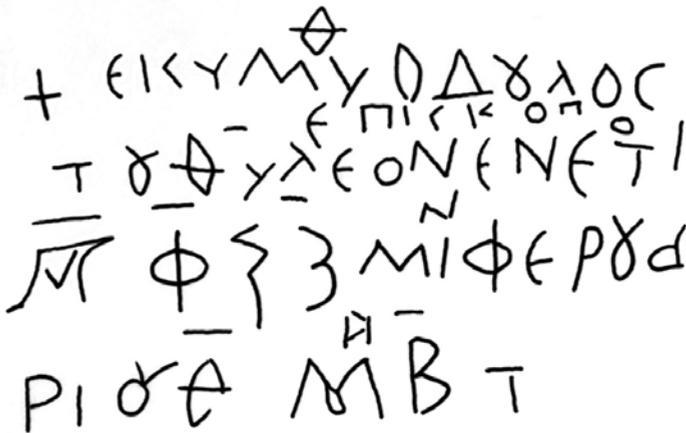


Fig. 1 - Rilievo grafico dell'iscrizione sepolcrale del vescovo Leone (*MAMA XI* 153: an. 1059). Da: *Monumenta Asiae Minoris Antiqua XI Online* ([<http://mama.csad.ox.ac.uk>]; © Centre for the Study of Ancient Documents).

⁹ Cf. THONEMANN-CROWTHER-CHIRICAT (eds.), *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, XI: *Monuments from Phrygia* cit., pp. 11-12 (nr. 8) e 111 (nr. 113).

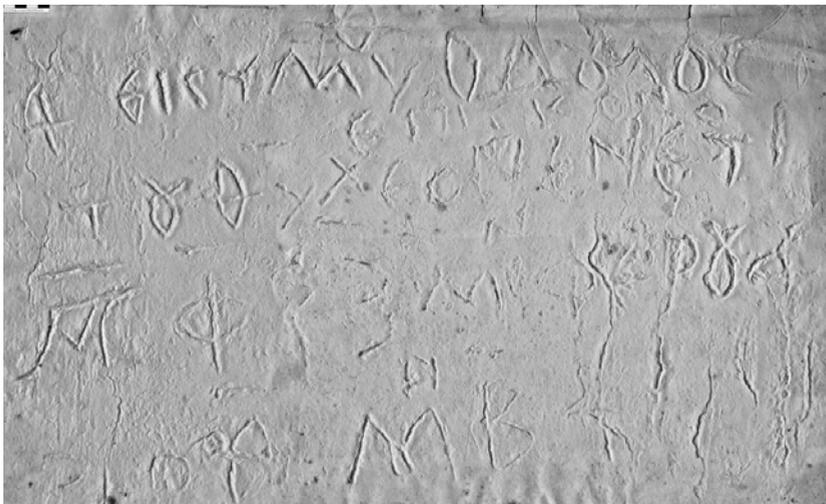


Fig. 2 - Calco dell'iscrizione sepolcrale del vescovo Leone (MAMA XI 153: an. 1059). Da: *Monumenta Asiae Minoris Antiqua XI Online* ([<http://mama.csad.ox.ac.uk>]; © Centre for the Study of Ancient Documents).

Ma procediamo con ordine, adottando per le nostre osservazioni la sequenza nella quale i vari punti da discutere si presentano all'interno del testo dell'epigrafe.

Preliminarmente si dovrà notare la differente disposizione adottata dagli editori, su quattro o su cinque righe, nella resa del testo epigrafico. Thomas Drew-Bear, nel 2010, aveva presentato l'epigrafe su cinque righe, non accorgendosi che quella da lui considerata la seconda linea dell'iscrizione, contenente soltanto il titolo di ἐπίσκοπος in lettere di modulo minore, null'altro è che un'integrazione interlineare, *après coup*, di un'omissione accidentale¹⁰. Ciò è stato segnalato pressoché contemporaneamente, nel 2011, tanto nella scheda *web* di MAMA XI quanto nella notizia di Denis Feissel relativa all'edizione di Thomas Drew-Bear all'interno del *Bulletin épigraphique* della *Revue des études grecques*¹¹: di conseguenza, in entrambe le sedi è stato giustamente proposto di spostare il vocabolo al centro della linea seguente. Si ottiene così per il nome e i titoli del defunto una sequenza più naturale, giacché invece di

¹⁰ Trascrivo ἐπίσκοπος anziché ἐπίσκοπο(s), poiché, invece di ritenere abbreviato il solo *sigma* finale per sospensione, come hanno fatto gli editori, considero il segno finale -ο come la consueta abbreviazione per -ος, che evidentemente, nel caso della nostra epigrafe, non si trova sovrapposta *supra lineam* alla lettera precedente a motivo dell'esiguità dell'interlinea sfruttata per inserirvi la parola omessa.

¹¹ Cf. *supra*, n. 4.

... ὁ δοῦλος | ἐπίσκοπος(ος) | τοῦ Θεοῦ Λέον..., ove risulterebbe incongruamente spezzata la comune *iunctura* ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ, si potrà leggere più correttamente ... ὁ δοῦλος | τοῦ Θεοῦ Λέον ἐπίσκοπος(ος) ...¹²

Ne discende che la disposizione da adottare nell'edizione dell'epigrafe è su quattro linee anziché su cinque, e da ciò deriva, dunque, la numerazione delle righe da 1 a 4 che sarà qui di seguito adottata nell'esame degli ulteriori punti da discutere:

[1. 2]: in relazione alla qualifica di ἐπίσκοπος attribuita a Leone si può notare come la mancata specificazione, nell'epigrafe, della sede episcopale paia implicare che il defunto fosse un personaggio a tutti noto nella località in cui fu sepolto – il vescovo titolare del luogo, si direbbe¹³ –, anziché un presule d'altra diocesi che, trovandosi nella zona in cui la lastra è stata ritrovata, vi sia morto e vi abbia trovato sepoltura. Del resto, al di là di eccezioni dovute a contingenze particolari, le spoglie di un vescovo riposavano di norma nel capoluogo della sua stessa diocesi, né dovrà stupirci – o indurci a pensare a una contingente sepoltura fuori dalla località di titolarità – l'aspetto disadorno della pietra tombale di un vescovo di un centro anatolico minore, giacché siamo in un'area che nel pieno XI secolo – ormai alla vigilia dell'offensiva turca che di lì a qualche anno avrebbe segnato il tracollo della dominazione bizantina in queste zone – e più in generale lungo i secoli centrali del medioevo greco era piuttosto depressa dal punto di vista economico¹⁴.

¹² Del resto, per la comunissima formula d'attacco dell'epigrafia sepolcrale ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ ..., presente anche nella nostra epigrafe, basti il riferimento a qualche esempio soltanto fra i numerosissimi possibili di altre iscrizioni funerarie mediobizantine, cf. A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Collection de l'École française de Rome, 222, Rome 1996, nrr. 125, 126, 146, 148, 151, 152, e così via.

¹³ Nell'epigrafia greca tardoantica e bizantina si riscontra in effetti spesso – come d'altra parte è ragionevole attendersi – la mancata indicazione della diocesi all'interno della titolatura di un vescovo, laddove una data iscrizione fosse destinata al territorio stesso della diocesi o al suo capoluogo: per qualche esempio cf. D. FEISSEL, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine, du III^e au VI^e siècle*, Bulletin de Correspondance Hellénique, Supplément 8, Athènes-Paris 1983, nrr. 208, 226, 274, 283; G. DAGRON-D. FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie*, avec la collaboration de A. HERMARY, J. RICHARD et J.-P. SODINI, Travaux et Mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 4, Paris 1987, nrr. 15, 25, 37, 89, 118.

¹⁴ Si pensi al poco esaltante quadro economico che in relazione a Synnada, il maggior centro della *Phrygia Salutaris*, emerge dalla celebre lettera 43 del metropolita Leone – sul quale si veda in breve A. KAZHDAN, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York-Oxford 1991, pp. 1215-1216 – pubblicata da M.P. VINSON, *The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synnada and Syn-cellus*, Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 23 / Dumbarton Oaks Texts, 8, Washington, D.C. 1995, pp. 68-70; cf. anche L. ROBERT, *Les kordakia de Nicée, le combustible de Synnada et les pois-*

Mi pare invece da scartare l'ipotesi – che pure potrebbe essere formulata appigliandosi alla mancata indicazione della sede episcopale, oltre che alla scarsa cura formale della pietra tombale e dell'epigrafe, che nel caso di un vescovo ci si attenderebbe maggiore – secondo la quale, all'interno della nostra epigrafe, in ἐπίσκοπος sarebbe da vedere un *Beiname* o un *Familiennamen* anziché un titolo ecclesiastico. Se, infatti, il soprannome/cognome *Episkopos/Piskopos* è piuttosto ben testimoniato nell'Italia bizantina già nell'XI secolo¹⁵, non lo è invece altrettanto in ambito greco-orientale, laddove ad esempio risulta attestata una sola occorrenza, in relazione al Monte Athos, all'interno della prosopografia bizantina disponibile *online* per gli anni 1025-1150¹⁶, mentre ne mancano del tutto per l'epoca precedente¹⁷ e se ne conosce una soltanto, in area macedone, per l'età paleologa¹⁸.

Se, allora, nella nostra iscrizione abbiamo realmente a che fare con un vescovo, come sembra ragionevole ritenere, riveste una certa importanza la questione del luogo di ritrovamento della sua epigrafe sepolcrale. L'asserita provenienza dell'iscrizione dalle rovine di Yanikören, molto prossime a quella località di Güre Köyü in cui la lastra è stata reimpiegata, non può essere oggi agevolmente verificata. C'è da chiedersi se si tratti di un dato corrispondente alla verità, o se non sia piuttosto un'affermazione, da parte degli informatori locali, basata sulla verosimiglianza di un passaggio a Güre Köyü di quest'epigrafe greca medievale dal sito archeologico bizantino più vicino. Peraltro, Thomas Drew-Bear – l'unico a essersi occupato degli aspetti prosopografici dell'epigrafe e delle relative implicazioni topografiche – si dichiara certo della prove-

sons-scies. Sur des lettres d'un métropolitte de Phrygie au X^e siècle. Philologie et réalités, «Journal des Savants» (Juillet-Décembre 1961), pp. 97-166, e (Janvier-Juin 1962), pp. 5-74 [rist. anast. in L. ROBERT, *Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, VII, Amsterdam 1990, pp. 1-140].

¹⁵ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, «Studi Medievali» ser. III, 9 (1968), pp. 133-166: 154-155; e soprattutto V. VON FALKENHAUSEN, *Cennamus episcopus – Κίνναμος ἐπίσκοπος. Ein chorepiscopus zwischen Olevano al Tusciano und Tarent?*, in M. STUIBER - M. SPADACCINI (Hrsg.), *Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte. Festschrift zum 70. Geburtstag von Horst Enzensberger*, Bamberg 2014, pp. 143-154.

¹⁶ Cf. M. JEFFREYS et al., *Prosopography of the Byzantine World*, 2011 edition [<http://www.pbw.kcl.ac.uk/>], in relazione al monaco ivirita Arsenios ἐπιλεγόμενος Episkopos, personaggio attestato nell'anno 1061, cf. [<http://db.pbw.kcl.ac.uk/pbw2011/entity/person/106716>], con rinvio a J. LEFORT-N. OIKONOMIDÈS-D. PAPACHRYSSANTHOU-V. KRAVARI-H. MÉTRÉVELI (éds.), *Actes d'Iviron*, II, Archives de l'Athos, 16, Paris 1990, pp. 87-91 nr. 33.

¹⁷ Cf. F. WINKELMANN-R.J. LILIE et al. (Hrsg.), *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, Zweite Abteilung: (867-1025), *Prolegomena* [und] I-VIII, Berlin-New York 2009-2013.

¹⁸ E. TRAPP et al., *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, III, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, I/3, Wien 1978, p. 106 nr. 6094, ove è registrato un *paroikos* Nikolaos Episkopos attestato a Radolibos nel 1341.

nienza da Yanikören anche sulla base di documentazione fotografica a lui mostrata¹⁹.

In tal caso, si pone la questione dell'identificazione del sito di Yanikören – e dei resti della sua chiesa bizantina – con un qualche capoluogo d'una diocesi di Frigia il cui sito attuale non sia stato ancora individuato con ragionevole sicurezza altrove. La risposta data inizialmente da Drew-Bear a tale quesito è andata nel senso di vedere in Yanikören l'antica Lysias, diocesi suffraganea della metropoli di Synnada²⁰. In séguito, in anni più vicini a noi, lo studioso ha proposto di pensare piuttosto alla città di Otrunte²¹, formulando tale ipotesi proprio sulla base dell'iscrizione qui commentata: poiché l'epigrafe è stata ritrovata nel territorio della Pentapoli di Frigia, all'interno del quale si ritiene d'aver ragionevolmente identificato i siti di quattro su cinque delle relative sedi episcopali – ovvero Bryzos, Eucarpia, Hierapolis e Stectorium²² –, ne discenderebbe che Yanikören, che l'asserito ritrovamento in essa dell'iscrizione del vescovo Leone pare appunto caratterizzare come centro di una diocesi, non possa corrispondere ad altra sede episcopale che all'unica non ancora individuata, ovvero Otrunte²³. È quasi superfluo rilevare che nessun vescovo di nome Leone è noto all'interno della lista dei vescovi di Otrunte, né in quella di alcun'altra diocesi della Pentapoli di Frigia: si tratta, peraltro, di elenchi tutti estremamente lacunosi, e anzi per l'XI secolo del tutto muti²⁴.

Se, infine, non volessimo prendere per buona la notizia d'una probabile provenienza della nostra epigrafe da Yanikören, è pur vero che la qualità della rude lastra calcarea non sembra tale da poter avere stimolato l'asportazione di un simile modesto *spolium* da un luogo troppo lontano da quella località di

¹⁹ DREW-BEAR, *Frigya Pentapolisi'nde* cit., p. 263.

²⁰ Così TH. DREW-BEAR *apud* BELKE-MERSICH, *Tabula Imperii Byzantini*, VII: *Phrygien* cit., p. 415, ove è solamente menzionata la nostra epigrafe, per l'edizione della quale si rinviava a un lavoro allora in preparazione, che a quanto mi consta non è mai stato dato alle stampe (TH. DREW-BEAR-J.-P. SODINI, *Nouvelles inscriptions et monuments chrétiens de Phrygie*). Per il poco che si conosce della lista di successione episcopale della diocesi di Lysias, cf. G. FEDALTO, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series episcoporum Ecclesiarum Christianarum Orientalium*, I: *Patriarchatus Constantinopolitanus*, Padova 1988, p. 175 (nr. 18.23.5).

²¹ Tale localizzazione è argomentata in DREW-BEAR, *Frigya Pentapolisi'nde* cit.

²² Per le quali si veda, rispettivamente, FEDALTO, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis* (...) cit., I, pp. 169 (nr. 18.6.3), 172 (nr. 18.13.3), 173 (nr. 18.17.2), 178 (nr. 18.36.3). Per Hierapolis cf. anche FEDALTO, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis* (...), III: *Supplementum*, Padova 2006, p. 36 (nr. 18.17.2).

²³ Sulla quale cf. FEDALTO, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis* (...) cit., I, pp. 176-177 (nr. 18.28.3). Le argomentazioni che indurrebbero all'identificazione di Yanikören con Otrunte sono ricapitolate in DREW-BEAR, *Frigya Pentapolisi'nde* cit., p. 263 in particolare.

²⁴ Si vedano le voci relative nelle repertorizzazioni di Giorgio Fedalto citate *supra*, n. 22.

Güre Köyü in cui, come si è detto, la pietra è stata trovata reimpiegata in tempi più prossimi a noi. Tra le antiche sedi episcopali più vicine al luogo di ritrovamento dell'epigrafe sono Eucarpia, Bryzos, Hierapolis, mentre più distanti o meno agevolmente accessibili sono Acmonia, Dioclea, Eumeneia, Moxeanoi, Sebaste di Frigia, e infine la metropoli Synnada²⁵. Per tali sedi, d'altra parte, non si conoscono presuli di nome Leone che risultino cronologicamente compatibili con la nostra epigrafe²⁶.

[ll. 2-3]: certamente erronea in *MAMA XI* è la lettura, in questo punto, dell'inusitata espressione ἐν ἔτι γ(ε)ν(έ)σεως) [*Jege ἐν ἔτει γενέσεως*], intesa come «nell'anno della creazione». La formula bizantina di datazione più comunemente utilizzata, infatti, in epigrafi e colofoni di manoscritti, laddove si voglia esplicitare il concetto della creazione del mondo, è piuttosto ἐν ἔτει ἀπὸ κτίσεως κόσμου o affini – sebbene per lo più a introdurre la nuda cifra dell'*annus mundi* basti di fatto ἐν ἔτει senza ulteriore specificazione –, mentre la parola γένεσις, almeno a mia conoscenza, non è di norma utilizzata in contesti simili. Curiosa appare, del resto, anche la sibillina abbreviazione per contrazione γ(ε)ν(έ)σεως) che viene qui postulata, non attestata nei proutari di abbreviazioni greche medievali²⁷, e poco verosimile in quanto sarebbe risultata tutt'altro che trasparente per un lettore bizantino dell'iscrizione.

²⁵ Si vedano, ancora una volta, le voci relative a queste diocesi nei volumi di Fedalto.

²⁶ Si deve ovviamente escludere il ricordato Leone metropolita di Synnada, personaggio già attivo negli anni Novanta del X secolo, epoca cui risale una sua missione diplomatica in Occidente (996-998), e che non può essere certo vissuto fino al 1059 (su di lui cf. *supra*, n. 14): fra l'altro, il Leone della nostra iscrizione è detto ἐπίσκοπος, e non metropolita come fu il Sinadeno. – Ugualmente improbabile a motivo della distanza appare l'identificazione del Leone della nostra epigrafe con l'omonimo vescovo di Sebaste (di Frigia?) attestato in un sigillo della Dumbarton Oaks Collection attribuito alla metà dell'XI secolo (inv. DO 58.106.2466, con legenda metrica Γραφὰς σφραγίζω Λέοντος τῆς Σεβάστης), pubblicato in J. NESBITT-N. OIKONOMIDES (eds.), *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art*, III: *West, Northwest, and Central Asia Minor and the Orient*, Washington, D.C 1996, p. 49 nr. 33.1; il personaggio è schedato in M. JEFFREYS et al., *Prosopography of the Byzantine World*, 2011 edition [<http://www.pbw.kcl.ac.uk/>], s.v. Leon 20236 = *Boulloterion* 2658.

²⁷ Cf. TH. W. ALLEN, *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*, Oxford 1889, rist. anast. Amsterdam 1967; G. CERETELI, *Sokraščeniija v grečeskich rukopisjach, preimuščestvenno po datirovannym rukopisjam S.-Peterburga i Moskvy* [= Le abbreviazioni nei manoscritti greci, in particolare in codici datati di S. Pietroburgo e Mosca], Sanktpeterburg 1904², rist. anast. Hildesheim-New York 1969; M. AVI-YONAH, *Abbreviations in Greek Inscriptions (The Near East, 200 B.C.-A.D. 1100)*, The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine, Supplement to Vol. 9, Jerusalem 1940; A.N. OIKONOMIDES, *Abbreviations in Greek Inscriptions, Papyri, Manuscripts and Early Printed Books. A Manual (...)*, Chicago, Ill. 1974.

È tuttavia chiaro che a generare la falsa lettura $\gamma(\epsilon)\nu(\acute{\epsilon}\sigma\epsilon\omega\varsigma)$ è stata un'interpretazione errata del segno posto all'inizio della terza riga ($\overline{\mathcal{M}}$). In esso si è evidentemente visto un nesso di *gamma* maiuscolo e *ny* maiuscolo ($\overline{\mathcal{N}}$), seguito da un ulteriore indistinto segno curvilineo che è stato interpretato come *stigma*, e perciò come la prima cifra (= 6.000) dell'*annus mundi*. In realtà, il segno $\overline{\mathcal{M}}$ nella sua interezza va inteso come un numero, come rivela la lineetta sovrapposta, ovvero – preceduto dal trattino obliquo indicatore delle migliaia – proprio uno *stigma* nella sua morfologia più normale e perfino banale, largamente attestata in epigrafi, documenti e manoscritti medio- e tardobizantini ($\overline{\mathcal{M}}$)²⁸. Tale forma equivale, infatti, alla legatura antica di *sigma-tau* minuscoli, che si presenta qui soltanto un po' irrigidita – in quanto resa più angolosa, e meno curvilinea del solito – probabilmente a causa della realizzazione epigrafica quasi a sgraffio, con solco poco profondo, sul duro calcare della lastra.

Aveva dunque senz'altro ragione Thomas Drew-Bear nel leggere qui semplicemente ... $\acute{\epsilon}\nu \ \acute{\epsilon}\tau\iota$ [*scil.* $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\iota$] $\varphi\phi\xi\xi'$ (*sed lege* $\varsigma\phi\xi\xi'$)...²⁹

[l. 3]: un'osservazione di minor momento va fatta rispetto alla lettura $\mu(\eta)\nu\iota$ nella scheda di *MAMA XI*. L'ordine e la posizione delle lettere come incise sulla lastra impone infatti di leggere la prima vocale itacisticamente, e dunque $\mu\nu\iota$ [*lege* $\mu\eta\nu\iota$] – come ha ben trascritto Drew-Bear –, giacché si deve ritenere che la prima sillaba del vocabolo sia scritta interamente sul rigo di base, mentre la terza lettera appare rimpicciolita e innalzata *supra lineam* a porre in evidenza in fine di parola, come di consueto, l'abbreviazione per troncamento.

Circa la desinenza, che è unanimemente interpretata dagli editori come quella d'un dativo – ovvero, il caso che ci si deve attendere in una simile formula di datazione – e andrà dunque integrata nella forma $\mu\eta\nu\iota$, si potrebbe forse nutrire qualche dubbio in relazione alla sua mancata concordanza con l'immediatamente successivo genitivo $\phi\epsilon\rho\nu\alpha\rho\iota\upsilon$ (*pro* $\phi\epsilon\beta\rho\nu\alpha\rho\iota\upsilon$), così come letto tanto da Drew-Bear quanto in *MAMA XI*. In sé, una tale lettura non è implausibile, giacché potremmo vedere in $\phi\epsilon\rho\nu\alpha\rho\iota\upsilon$ *pro* $\phi\epsilon\beta\rho\nu\alpha\rho\iota\omega$ un'occorrenza della tipica confusione d'età bizantina fra genitivo e dativo³⁰, ovvero

²⁸ Per una piccola scelta di esempi epigrafici cf. J.-M. SPIESER, *Inventaire en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance, I. Les inscriptions de Thessalonique*, «Travaux et Mémoires [du] Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance» 5 (1973), pp. 145-180 (con x tavv. f.t.): 167 (nr. 18) e tav. VIII.3; GUILLOU, *Recueil* cit., pl. 40c, 105, 157, 160, 166, 185, 187.

²⁹ La prima cifra dell'anno, nell'edizione di Drew-Bear, è evidentemente alterata da un errore tipografico.

³⁰ Cf. ad es. G. GARITTE, *Documents pour l'étude du Livre d'Agathange*, Studi e testi, 127, Città del Vaticano 1946, pp. 164-166; A.N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar, Chiefly of the Attic Dialect* (...), London 1897, rist. anast. Hildesheim 1969, p. 342 § 1350.

di scambio, tipico del greco demotico, fra i suoni o / u ³¹. Ma va detto che la lettura $\phi\epsilon\rho\upsilon\alpha\rho\acute{\iota}\omicron\upsilon$ proposta dagli editori è, per quanto attiene alla desinenza, tutt'altro che fondata.

In effetti, sia nel calco sia nella restituzione grafica dell'epigrafe pubblicati *online* in MAMA XI non pare che l'ultimo segno visibile del nome del mese sia effettivamente il nesso *omicron-ypsilon*, che in altre occorrenze nella stessa epigrafe (ll. 1, 3) si presenta ben formato, regolarmente eseguito in un solo tempo e chiaramente individuabile come tale (χ), mentre qui parrebbe presentare la sua parte superiore curiosamente malformata e coricata verso destra, e mostrerebbe inoltre un'esecuzione «spezzata» fra l'*omicron* tondo in basso e, separatamente tracciati, i due asimmetrici tratti curvilinei di *hypsilon*, ad esso sovrapposti (δ).

Nella sua segnalazione dell'edizione di Drew-Bear all'interno del *Bulletin épigraphique* per il 2011, peraltro, Denis Feissel riporta il testo della nostra iscrizione scrivendo qui opportunamente – e non certo a caso – $\phi\epsilon\rho\upsilon\alpha\rho\acute{\iota}$, pur senza ulteriore commento: è questa certamente la lettura corretta, laddove *omicron* sta per *omega*, indicando dunque un dativo $\phi\epsilon\rho\upsilon\alpha\rho\acute{\iota}\omicron$ (*pro* $\phi\epsilon\beta\rho\upsilon\alpha\rho\acute{\iota}\omicron$)³². Quindi, le due dubbie tracce ricurve che si vedono sopra l'*omicron* finale della parola – apparentemente più lievi rispetto ai tratti delle lettere dell'iscrizione, e infatti poco visibili nel calco – non rappresenteranno altro che accidentali graffi subiti dalla lastra, di cui perciò non si deve tenere conto nella lettura del testo epigrafico.

[ll. 4]: veniamo, infine, alla presunta indicazione del giorno della settimana nell'ultima riga dell'iscrizione ($\mathcal{M}^{\alpha}\bar{\beta}$), ove si leggerebbe, come si è visto, $\eta\mu\acute{\epsilon}\rho\alpha\beta'$. Su tale lettura, infatti, concordano gli editori, e la segnalazione del *Bulletin épigraphique* si limita a riferirla tale e quale. Eppure, come si è detto all'inizio, proprio questa lettura genera problemi in relazione alla cronologia dell'epigrafe – giacché il 9 febbraio 1059 non cadde di lunedì –, e d'altra parte vi si avverte qualcosa di stonato dal punto di vista dell'interpretazione grafica della sequenza dei segni.

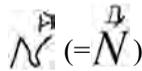
Suona aberrante, infatti, rispetto alle consuetudini grafiche mediobizantine una lettura che prenda l'avvio dal segno, interpretato dagli editori come *eta*, che si vede in alto – rimpicciolito, innalzato nell'interlinea e sovrapposto ad altra lettera –, per passare poi al segno sottostante, che è invece di modulo più grande e regolarmente posato sul rigo di base. In effetti, l'*usus* greco medievale, ampiamente documentato in iscrizioni, manoscritti e documenti, vuole invece

³¹ Cf. ad es. GARITTE, *Documents* cit., pp. 175-178.

³² «Revue des études grecques» 124 (2011), p. 527 nr. 720.

che la più ovvia sequenza di lettura sia quella contraria, e che si parta dunque da ciò che è posato sul rigo di base per continuare con i segni di modulo minore collocati in sovrapposizione nell'interlinea³³.

Ritengo, dunque, che nella nostra iscrizione $\overset{\alpha}{\mathcal{M}}\overset{\beta}{\mathcal{B}}$ anziché $\eta\mu(\acute{\epsilon}\rho\alpha)$ β' si debba leggere come ($\iota\nu\delta$.) [= $\iota\nu\delta\iota\kappa\tau\iota\omega\nu\sigma$] $\iota\beta'$, ove il primo vocabolo è reso con un compendio che ne è espressione grafica fra le più comuni in documenti, manoscritti ed epigrafi greci medievali: una sorta di *ny* maiuscolo inclinato verso destra, posato sul rigo, cui è sovrapposto qui un piccolo *delta* che in questa occorrenza è maiuscolo, tagliato nell'angolo inferiore destro da un tratto obliquo³⁴:



A tale compendio, quindi, non appartiene l'ultima asta verticale che ad esso nell'iscrizione appare saldata, e che è stata infatti interpretata dagli editori come il tratto finale del presunto *my* ($\mathcal{M}\mathcal{Y}$) dell'erroneo $\eta\mu(\acute{\epsilon}\rho\alpha)$. Tale asta, a mio avviso, è invece una *iota* da unirsi alla cifra *beta* che segue, cosicché il numero va letto come $\iota\beta'$ (= 12). Tale *iota*, nella goffa esecuzione a sgraffio dell'incisione, sarà venuto accidentalmente ad appoggiarsi alla lettera precedente, generando l'erronea lettura delle due lettere contigue come un *my*, anziché come un *ny* seguito da *iota*. Si consideri però che è stata anche segnalata, almeno nelle occorrenze documentarie, la tendenza già nell'XI secolo a tracciare questo compendio per l'indizione «in maniera estremamente corsiva e spesso legato al numerale seguente»³⁵, osservazione che potrebbe in certa misura attagliarsi pure alla nostra epigrafe o forse, a monte di essa, al modello tracciato in vista della sua realizzazione.

³³ Non a caso in iscrizioni, manoscritti e documenti d'età bizantina $\overset{\alpha}{\mathcal{M}}$ è piuttosto un'abbreviazione per $\mu\eta(\iota\nu\iota)$, cf. ad es. GUILLOU, *Recueil* cit., pp. 168-169 (nr. 152, pl. 148: an. 1130); e si veda inoltre la casistica offerta da AVI-YONAH, *Abbreviations in Greek Inscriptions* cit., p. 85; si consideri però che in epigrafia, in età più antica, è segnalato come possibile anche uno scioglimento in $\eta\mu(\acute{\epsilon}\rho\alpha)$, cf. *ibid.*, p. 68.

³⁴ Si veda la serie di esempi ricordati in E. FOLLIERI-L. PERRIA, *La data del più antico documento per S. Nicodemo di Cellarana e l'espressione grafica dell'indizione*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» N.S. 40 (1986), pp. 113-149: 135-136, 147 (figg. 1.24-31), ove è pure chiarita la genesi del compendio. Per l'ambito epigrafico cf. ad es. SPIESER, *Inventaire en vue d'un recueil* cit., pl. VII.2, VII.4, VIII.3; GUILLOU, *Recueil* cit., pl. 105.

³⁵ Così scriveva Lidia Perria (FOLLIERI-PERRIA, *La data* cit., p. 135), rinviando all'esempio di un documento atonita dell'anno 1079 per il quale cf. P. LEMERLE-A. GUILLOU-N. SVORONOS-D. PAPACHRYSSANTHOU (éds.), *Actes de Lavra, I: Des origines à 1204*, Archives de l'Athos, 5, Paris 1970, nr. 39 e tav. XLII.

Questa nuova lettura dell'ultima riga consente allora di recuperare nella nostra iscrizione un elemento cronologico caratteristico delle datazioni così come espresse in età bizantina, ovvero l'indizione. In particolare, se ne ricava il dato dell'indizione dodicesima, perfettamente congruente con l'anno 1059. A questo punto, l'apparente dissonanza nei dati cronologici dell'iscrizione rilevata dagli editori risulta pienamente sanata, e la data di morte del vescovo Leone andrà definitivamente fissata al <martedì> 9 febbraio 1059, indizione dodicesima.

Al termine di questo riesame dell'epigrafe, sarà bene proporre la trascrizione riveduta:

† εκκυμυθ(η) ο δουλος | του θεου λεον ἐπίσκοπ(ος) εν ετι | σφξζ
 μιν(ι) φερουα- | ριο θ' (ινδ.) ιβ' †

Ed infine, l'edizione, con una traduzione italiana:

† εκκυμύθ(η) ὁ δούλος
 τοῦ θεοῦ Λέον ἐπίσκοπ(ος) ἐν ἔτι
 σφξζ' μιν(ι) φερουα-
 ρίο θ' (ινδ.) ιβ' †

1. ἐκυμύθ(η): ἐκοιμήθη 2. Λέον: Λέων | ἔτι: ἔτει 3. μιν(ι):
 μηνι 3-4. φερουαρίο: φε<β>ρουαρίω 4. (ινδ.): ἰνδικτιῶνος

«Il servo di Dio Leone vescovo [*la parola vescovo, inizialmente omessa, è aggiunta nell'interlinea*] si è addormentato nell'anno 6567 [= 1059 a.D.], il 9 del mese di febbraio della dodicesima indizione».

Università di Roma «Tor Vergata»
 d.aiuto@lettere.uniroma2.it

